

BLACK ROT, NUOVA AMPELOPATIA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Ivano Clabassi

La vitivinicoltura riveste per il Friuli Venezia Giulia una riconosciuta importanza primaria e rappresenta un prestigioso biglietto da visita di questa terra in tutto il mondo. Le produzioni, d'altissimo pregio, sono di norma destinate all'imbottigliamento per i mercati nazionali ed esteri. La viticoltura occupa una quota significativa della superficie agricola utilizzata ed è rappresentata da quasi 20.000 ettari di coltura specializzata. È una realtà relativamente nuova; basti infatti pensare che negli anni '60 avevamo la viticoltura più giovane d'Italia. In quel periodo vennero definite le zone a D.O.C. caratteristiche, contraddistinte per tipo di terreno, microclima, piattaforma ampelografica che sono:

Grave del Friuli con circa 7.000 ettari, **Colli Orientali** con 2.200, **Collio goriziano** con 1.600, **Isonzo** con 1.300, **Aquileia** con 950, **Latisana** con 360, **Annia** con 300 e **Carso** con 40. I vitigni maggiormente coltivati sono: "Tocai friulano", "Verduzzo friulano", "Pinot bianco" e "grigio", "Chardonnay" e "Sauvignon", fra quelli a bacca bianca; "Merlot", "Cabernet franc", "Cabernet Sauvignon" e "Refosco dal peduncolo rosso" fra quelli a bacca rossa.

La scelta oculata di portinnesti e di cloni (a tal riguardo va sottolineato che la nostra regione nel settore vitivivaistico produce circa il 65% delle barbatelle innestate in Italia) e la tecnica colturale seguita dai vitivinicoltori consentono produzioni quantitative di alto pregio. I vini friulani, soprattutto i bianchi, sono ormai conosciuti per l'elevata qualità a livello mondiale.

Per quanto riguarda specificamente la difesa fitosanitaria si può sottolineare che sta creando ancora, soprattutto in certe situazioni, in talune annate e

per alcuni parassiti quali la peronospora, il mal dell'esca e la botrite, non poche problematiche. Anche il marciume nero, noto come "Black-rot" ed osservato per la prima volta nella nostra Regione nel 1985, sta causando danni seri alle viti attaccando sia le foglie che i grappoli.

L'agente patogeno è la *Guignardia bidwelli* (Ellis) Viala e Ravaz, f.c. *Phoma uvicola* Berk. et Curt.

È una specie originaria dell'America del nord. Nel nostro continente è stata segnalata per la prima volta in Francia (1885), successivamente in Dalmazia (1935) ed in altre zone europee. In Italia la prima segnalazione risale al 1974 e si riferisce a vigneti situati nella zona delle Cinque Terre, in provincia di La Spezia.

Il fungo sverna, sotto forma di peritecio, sugli acini mummificati e sui tralci colpiti. In primavera, all'interno dei periteci, maturano le ascospore che, in corrispondenza di periodi piovosi, danno origine alle infezioni primarie sulle parti verdi della vite. Le tempera-

re più confacenti sono comprese tra i 9° ed i 30° C, trovando condizioni ottimali tra i 20° ed i 27° C.

Il periodo di incubazione varia a seconda della temperatura e può protrarsi sino a 20 giorni. Sulle foglie e sui grappoli compaiono le tacche sulle quali si formano i picnidi da cui si liberano le spore che determinano le infezioni secondarie, particolarmente temute sugli acini. A fine stagione, sugli organi attaccati si differenziano i periteci destinati a svernare. Le varietà più sensibili a questa ampelopia sono: "Pinot bianco" e "grigio", "Tocai", "Refosco" e "Riesling renano".

I danni si possono evidenziare a carico delle foglie, dei tralci erbacei e dei grappoli. Sulle foglie si osservano piccole tacche circolari, distribuite in modo irregolare, di colore bruno-rossastro; il bordo è nettamente delimitato da una linea brunastro-viola-



Il fungo sverna sugli acini mummificati (1) sotto forma di peritecio (2). In primavera, all'interno dei periteci, maturano gli ascidi (3a); questi in corrispondenza di periodi piovosi liberano le ascospore (3b) che determinano le infezioni primarie. Sulle foglie e sui grappoli compaiono le tacche su cui si formano i picnidi (5). Dai picnidi si liberano le spore che determinano le infezioni secondarie su foglie e acini (4 e 6).

Fig 1 - Macchia necrotica su foglia con picnidi



cea più scura. In seguito, sulle macchie compaiono piccoli punti neri e lucidi, i picnidi (fig 1).

Anche sui piccioli si possono formare aree necrotiche allungate che possono provocare il disseccamento della foglia. Gli stessi sintomi si manifestano anche sui tralci erbacei, sui piccioli fogliari e sui rachidi e, in questo caso, possono disseccare la parte distale di tali organi.

Fig 2 - Picnidi su viticcio



Molto spesso anche sui viticci si nota la presenza dei picnidi (fig. 2). I grappoli possono essere infettati dalla fioritura all'invaiaitura. Sugli acini appena formati si sviluppano piccole tacche circolari scure che portano rapidamente al disseccamento di tutta la bacca. Sugli acini più sviluppati compaiono aree depresse "color caffelatte" simili a scottature fig. 3).

La superficie in seguito assume un colore più scuro e si ricopre di picnidi. L'acino dissecca in pochi giorni. In condizioni meteorologiche favorevoli l'infezione può estendersi a tutto il grappolo con conseguenti danni ingentissimi (fig. 4). Diverse misure agronomiche possono contribuire a ridurre l'inoculo del patogeno.

L'eliminazione di viti abbandonate, l'asporto dei residui di potatura secca, la trinciatura e l'interramento di tralci, soprattutto, in vigneti infetti, sono misure fondamentali a prevenire infezioni.

Si raccomanda, inoltre, nel caso si utilizzi la vendemmia meccanica, di provvedere ad un'accurata esportazione dei grappoli disseccati. In primavera, la difesa chimica coincide, in genere, con la difesa antiperonosporica e prevede l'uso dei ditioicarbammati (Mancozeb, Metiram, Maneb, Zineb), dei sali di ra-

Fig 3 - Black-rot su acini

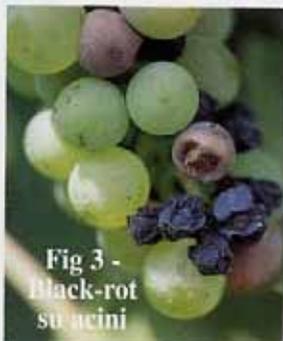
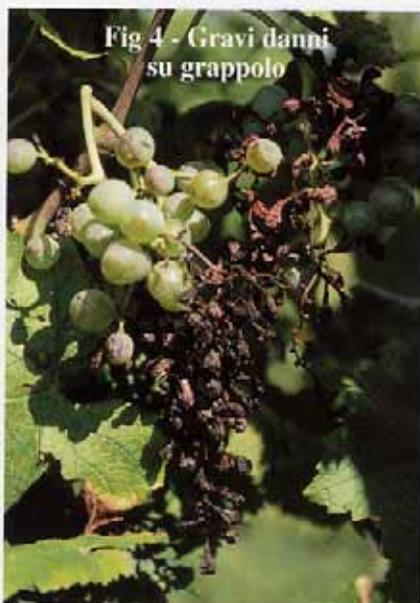


Fig 4 - Gravi danni su grappolo

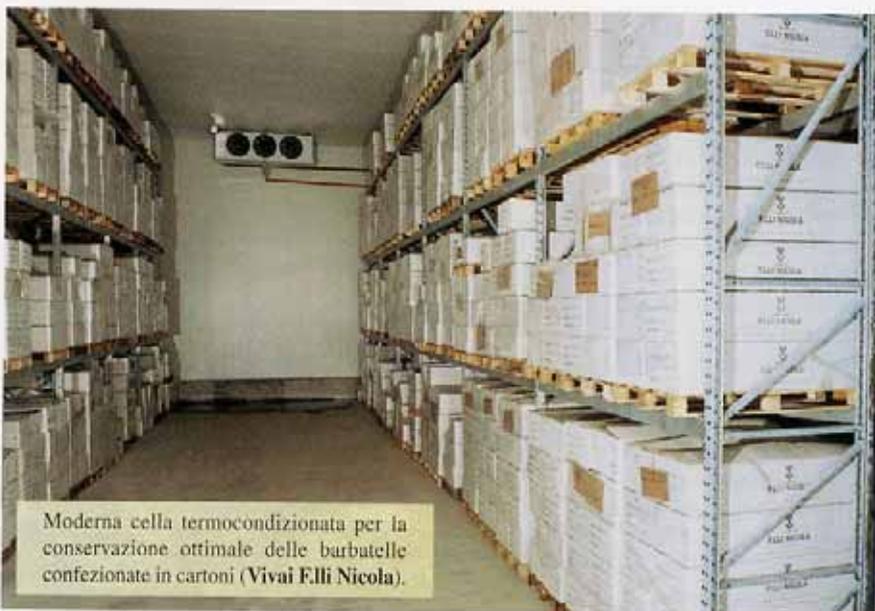


me, del folpet e della diclofluanide che esercitano un'azione preventiva. Dalla fioritura vengono utilizzati gli IBE che hanno sia un'azione preventiva che curativa verso il Black-rot. Si deve però evitare un numero eccessivo di interventi con questi prodotti per non favorire la selezione di ceppi resistenti sia di *G. bidwelli* che di oidio.

Un accenno particolare merita l'azoxistrobin che è dotato di efficacia anche contro questa ampelopatia. Si raccomanda, comunque, per ottenere buoni risultati contro questa malattia, di trattare accuratamente tutte le piante e usare, almeno nei primi trattamenti, una quantità di materia attiva superiore a quella normalmente impiegata.

Ivano Clabassi

Osservatorio per le Malattie delle Piante di Trieste



Moderna cella termocondizionata per la conservazione ottimale delle barbatelle confezionate in cartoni (Vivai F.lli Nicola).



La paraffinatura è ormai diventata pratica abituale nella preparazione delle barbatelle (VCR - Vivai Cooperativi Rauscedo).